

LOSSERVATORE

Giornale letterario indipendente
<http://losservatore.web-gratis.net>

EDITORIALE

Cari amici,

il ventesimo numero de Losservatore porta con sé una novità che spero sia di vostro gradimento. Come avrete notato il giornale è più piccolo. I motivi che ci hanno spinto a questa scelta sono due: innanzitutto ci sembra più carino perché attorno alle poesie e ai racconti si crea una piacevole intimità, e poi con la stessa cifra possiamo stampare un numero maggiore di copie.

Per quanto riguarda i contenuti, volevo chiarire una cosa. Poco tempo fa un'amica mi ha fatto notare che, secondo lei, il giornale sta seguendo una determinata linea, quella del disimpegno sociale. Non è così! E' vero che io, rispondendo ad una lettera pubblicata su Losservatore n° 15, scrissi che "utilizzare l'arte per sensibilizzare la gente su determinate questioni sociali, specialmente in una realtà come la nostra dove i valori che contano sono quasi esclusivamente quelli economici, non serve a niente", ma è anche vero che scrissi che "questa è solo una mia opinione". Se finora non abbiamo pubblicato poesie o racconti che si occupano di politica o che lanciano denunce sociali è semplicemente perché non ne abbiamo ricevuti, e non perché io abbia posto dei veti. Voglio assicurare a tutti i lettori e i collaboratori che *Losservatore* è libero e indipendente, e che il materiale

...Tra cielo e terra....

da inserire non viene scelto in base ai contenuti, ma tenendo conto della capacità di scrivere della persona. In questo numero, ad esempio, abbiamo escluso testi che, pur trattando di argomenti importanti, risultavano essere alquanto puerili.

Detto questo, io credo che l'arte, quando parla dei sentimenti o della natura, faccia già una critica contro la società. Certo non è esplicita, ma è pur sempre una critica. La gente, oggi, è tutta presa dalla fretta e dai suoi impegni, ha sempre meno tempo di ascoltare le sue emozioni e di osservare le piccole cose che ha intorno. Un artista che "perde" tempo a fare questo pone in essere un comportamento diverso rispetto alla maggioranza e quindi, indirettamente, critica.

Marco



LA VITA E' NEL CUORE DELLA POESIA *di Marco Zamana*

Scivolano i pensieri innanzi a questo foglio,
non li vedo, ma sento il loro respiro profondo,
il vento nelle mie orecchie testimonia la loro presenza,
e, mentre chiudo gli occhi, volo nella poesia,
la stessa che dona sorriso e lacrime a chi scrive.

Appoggio la penna sul foglio,
ho terminato,
i pensieri fuggono da me cercando altre menti da sfamare
mentre gelosamente nella mia sazietà percorro la mia vita,
la vita è nel cuore della poesia.

di Alessandro Steccanella

Ci accompagnano ancora queste grandi ali bianche
tristemente ripiegate.
Da quanto tempo giacciono così inutilizzate...
Se ne è perduto il segreto da quando siamo diventati ciechi.
Eppure un fremito le percorre
quando ripenso a te.

TUTTO TACE *di Francesco Andreose*

Il cielo fattosi grigio tutto ricopre;
nasconde ogni cosa, disperde i rumori,
camuffa le vie della città
rendendole tutte uguali e tutte diverse.
Odo lontano l'abbaiare di un cane
e se ne è andato il campanile,
anche le automobili, lucciole silenziose,
sembrano più rade.
Un uomo cammina lungo il marciapiede,
lo vedo... ora non più.
Tutto tace.



IL FOGLIO di Luca Zaffaina

Gridi pure la terra rammollita nella
[notte.

A sogghigni arroganti
vendo parole di asfalto bianco
e mastico stuzzicadenti
come graffi disperati
come il dono dei versi che
tu ami strappare.
Regalami i tuoi sorrisi:
li cucirò sulla mia blusa
come la sete
come un nome
come ciò che è necessario.

UNA SIGARETTA di Marco Zamana

Il fumo di una sigaretta
placa l'indole distruttiva nei confronti di
[tutto,
mentre la calma, aprendo le porte,
mi accoglie nel caldo del suo grazioso
[mondo.

Tutto è fermo
e la frenesia, mare impetuoso,
viene placata diventando un miraggio da
[raggiungere,
rendendo lo stesso mondo incredibile.

Solo dopo il tocco tutto si riprende
e quelle onde immense mi travolgono,
facendomi sparire e dimenticare
nel sale del mare...

Io non tornerò e,
sino a quando le porte non mi saranno
[aperte,
subirò la potenza del mare.
Ora sono come tutti quanti...

di Alessandro Steccanella

Prenderò coscienza,
prenderò consistenza
e ti vedrò per quello che sei,
un'increspatura nell'aria,
uno strappo nel mio Sogno.



LADRO di Luca Zaffaina

Piglio tutto:
piglio l'oro
piglio l'argento
piglio denaro
piglio anelli
piglio fiori
piglio macchine
piglio... e
una notte di pioggia verrò con tutto
[quello che di valore ho...
Ti porto via!

...Tra cielo e terra....



NEVE di Francesco Andreose

Scendi dal nulla infinito
vestita di candida luce
nel buio della notte
danzante
te ne vai per l'aria
prima di stenderti esausta
ad abbracciare
la terra che ora ti tiene
gelosamente
come un amante fedele
prima che un raggio
ti sciolga

di Alessandro Steccanella

Mi hanno asportato le ossa,
l'anima mi nuota dentro ubriaca e cieca.
Perciò perdonami se passerò oltre
senza vederti,
lei ormai non attende altro che la Brezza
e la sua promessa di portarla via con sé.

di Marco Bolla

Ancó g'ho 'isto 'l tacón de le braghe.

Noàvo desteso in t'on mar de vigne.
De colpo on s'ciapo moro de storlini
sgréndeno sponta fora
dal bonbàso: resto imagà
a védar sta maràja che par la faga
gatarissòle a l'aria.
Me scapa na ridàda,
ciapo tuto e meto in soàda.

glossario:

ancó = oggi
tacón = toppa
s'ciapo = stormo
storlini = storni
bonbàso = cotone
maràja = combriccola
soàda = cornice

AL SAPORE DI NOI di Marco Zamana

Si chiudono i tuoi occhi
dando l'addio a questo giorno,
indescrivibile la bellezza e la tenerezza che
[esprimi.

Il mio cuore sussurra un battito
che ti raggiunge bussando alla porta...
La porta dell'amore.

Un bacio, una carezza, un sorriso
i nostri desideri,
mentre l'odore d'amore che proviamo
ci permette di sognare tutto ciò che sarà un
[giorno...
Quel giorno in cui tutto sarà per Sempre...
Per Sempre al sapore di Noi.

le vostre poesie

di Marco Bolla

L'è propio na struma
sto célo de giasso
che me consuma.
Ne i prà no resta
che pele e ossi
e na s'cianta de luna,
sconta 'n te i fossi
ingrumà de i me pensieri.
On sbrufò de vento
el li spanpina
come on mucio de foje:
i rusca, i raspa, i ostia
da la sera a la matina
finché no i se inciucca,
ne la tera incartossà
dal calivo che supia
la nebia che strussia,
intorcolà tra le vigne
insustàe che se crussia.

glossario:

struma = tormento
ingrumà = ammassati
el li spanpina = li sparpaglia
i rusca = sgobbano
i ostia = bestemmano
incartossà = accartocciata
calivo = brina
che supia = che soffia
che strussia = che fatica
insustàe = infastidite

FINE *di Francesco Andreose*

Come in una casa bruciata dal fuoco
non vi restano che poche cose
bruciate annerite dal fumo
ridotte a carcasse nere
insignificanti
anche tra di noi non è rimasto molto
solamente l'indifferenza
splende gagliarda
tra le macerie di questo rogo

MANI *di Marco Zamana*

Si lacerano le palpebre,
per lacrime che staccandosi dal viso
si sfracellano al suolo,
portando con loro tutti i pensieri...
Perdi le speranze... Sei solo...
Alzati... Avvolta la testa tra due mani,
fredde, piccole... Le senti stringere;
Implora a Dio,
ordinagli,
ti prego,
di render più forte quella stretta
e fatti giurare che non finirà mai
perché, se accadrà,
non troverai più due mani uguali...
Amate così tanto
E strette così poco...



le vostre poesie

MANI di Ketì Muzzolon

Oh, delicate bianche mani mie,
solo ieri vi vedeste per la prima volta.
Come fui lieta del forte palpito,
mentre insieme percorrevate nuove vie!
Nessuna brama vi fu tolta.
Intorno a voi aleggiava l'alito
che solo amor vede e comprende.

Vi osservai stupita scoprire la nuova
[dimensione
e così pure voi vi compiaceste.
Sempre sapeste l'altra dell'una:
gemelle, compagne senza finzione,
ma muover bendate sempre doveste:
non vi offrii alternativa alcuna.
Finché imparai lentamente a sciogliere le
[bende.

Come cuccioli appena nati apriste lo sguardo,
strizzando gli occhietti riempiti di luce.
Scoprire l'ignoto, un sobbalzo vi diede.
Colpite dal dardo,
che al vecchio oblio conduce,
correste impaurite ad un metro, ad un piede.
Fu però forte il richiamo che il vostro cuor
[pretese.

di Sebastiano Morando

La Quinta aveva in testa il tramonto
E un volto d'ingannevole pallore
Piccoli pallidi seni e capezzoli accesi
Volubili pensieri e profonde poesie

Fu il palpito o la curiosità,
vi poneste di fronte palmo a palmo
lasciandovi appena il tempo di comprendere
incuranti al momento delle asperità.
Vi compiaceste dapprima con un fare calmo.
Doveste presto lasciarvi arrendere
al tumulto di gesta che sol l'amante intende.

Fu come il rincorrersi di due farfalle
sul prato fiorito ed assolato:
svolazzanti parapiglia, involate e planate.
Sovrapposte, affiancate, or sul grembo, or
[sulle spalle,
tornaste liete d'un tratto a prender fiato,
vicine, più vicine che non vi appagaron più le
[occhiate.
Vibraste entrambe in un tocco che non
[offende.

Mani, vi diedi la vista e voi prendeste nuova
[vitalità.
Voi deste a me nuovi occhi.
Vedo ora chiaro dentro me ciò che ieri scorsi
[appena.
Godrò in eterno assieme a voi in tutta libertà,
assaporando l'esistenza e i suoi rintocchi,
saggiando, plasmando con percezione piena,
col desiderio e la curiosità che verso l'alto
[protende.

La Sesta mi portava gioia nel cuore
E all'inizio sorrisi di semplice amore
Non si merita solo queste banali parole
Ma nuovi amori migliori di me.

RACCONTI

La saggezza popolare è la sorella chiacchierona della storia con la “s” minuscola. Queste due piccole sorelle sono bistrattate dalla loro aristocratica zia, la storia con la “s” maiuscola che le considera piccole mocciose ribelli, non educabili, non controllabili e fin troppo inclini alle scappatelle. La severissima zia le ha rinchiuso in casa più volte, ma loro, molto spesso, anche se con qualche difficoltà, riescono a trovare una via di fuga: una finestrina, un buco sul muro, il camino eccetera. Capita che passino per caso di lì, davanti alla casa uno straccione, una maestrina o una vecchiaia con il rosario tra le mani, o un operaio licenziato, o un orfano di guerra, oppure un anziano dell’ospizio o un vagabondo e sono colti tutti da compassione per le piccole sorelle sole che chiedono aiuto lacrimando, e le fanno uscire. E via saltellando per i campi, dopo, le due, tra l’erba e le colline in lontananza a cantar canzoni e a rallegrar la gente che ha bisogno di cose sincere e genuine, di cose nuove e coraggiose. Fino a che la zia non s’accorge della fuga e manda gli scagnozzi a recuperarle. Dimenticavo di dire che la zia ha cambiato molti mariti e tanti amanti ed è persona influenzabile, pur nella sua perenne severità, in quanto celatamente fragile. Eppure, dobbiamo darle atto, non ha mai smesso di cercar se stessa; purtroppo ha sempre avuto cattivi compagni, manipolatori che approfittano del suo immenso patrimonio economico e terriero.

A Racalò, sotto il pavimento della grande chiesa costruita nella prima metà del Novecento con l’aiuto economico e morale di tutta la cittadinanza, è sepolto il corpo del sacerdote che fortemente aveva voluto quel tempio: don Eugenio Guottio. Donugenio lo chiamava la gente. Qualunque persona ancora in vita che abbia fatto in tempo a conoscere Donugenio ve ne parlerebbe di certo con nostalgia e molto rispetto. Si racconta che durante la seconda guerra mondiale riuscì a salvare un gruppo di suoi concittadini condannati alla fucilazione dai fascisti, che volevano vendicare la morte di un camerata avvenuta per mano di alcuni partigiani provenienti dal civentino. Si avvicinò al commando che già aveva i fucili puntati su quei poveri disgraziati e chiese in nome di Dio di fermare l’esecuzione. “Prendete e uccidete me”, disse, “al posto loro”, “io non ho famiglia e la mia veste conta più dei loro stracci”. La risolutezza del sacerdote colpì probabilmente quegli uomini in divisa, a tal punto che decisero non so se per vergogna, commozione o per religiosa devozione di liberare gli ostaggi e lasciar andare pure il vecchio prete. Questo è, probabilmente, solo uno dei tanti avvenimenti che hanno contribuito a rendere immortale l’immagine di Don Guottio, tanto che alla sua morte si decise, appunto in segno di riconoscenza, di seppellirlo sotto la “cesa granda”. Una via ha preso il suo nome e pure una festa annuale che ancora raccoglie un certo numero di cittadini. In una fredda notte di un imprecisato anno dei cinquanta accadde un fatto quanto meno curioso legato al suo nome. Era una serata fredda, dunque, e all’avvicinarsi del crepuscolo un brontolio cavernoso, simile al respirare affannoso d’un asmatico monopolizzò l’attenzione degli abitanti nelle vicinanze della chiesa. “Parea un respirar profondo che vegnesse da l’oltretomba”, dicono ancora oggi i pochi testimoni rimasti. Qualcuno uscì nella piazza per cercare di capire meglio cosa fosse e da dove provenisse quel suono che rimbombava tutto intorno. Gli uomini che si dirigevano in quel momento in osteria furono anch’essi attirati dal bubbolio e in poco tempo si formò di fronte al portone della chiesa un capannello di gente curiosa e non poco spaventata. Il rumore asmatico aumentava con il calare del buio sul paese. Anche il freddo aumentava ma la gente voleva saperne di più. Uscirono di casa le donne con lo scialle sulle spalle, e qualcuna tra

loro, forse la più timorata di Dio, ipotizzò che quello fosse il respiro del prete seppellito lì sotto, Donugenio. Il gruppo a quella sinistra congettura si strinse come per ripararsi e rassicurarsi. Le donne corsero in casa per prendere la corona del rosario. La gente fino a tarda notte gremì la piazza pregando; ormai era sicura di udire il respiro del suo vecchio prete. Altri pian piano si aggiunsero e nel giro di pochi minuti tutto il paese era lì in piazza ad ascoltare quel respiro. A tarda notte il brontolio terminò e le nere figure spaventate se ne ritornarono silenziosamente verso casa. La sera seguente, mentre per tutto il giorno non s'era fatto altro che parlare dell'episodio, poco prima del tramonto un folto gruppo aveva già preso posto in piazza in attesa di segnali e messaggi dall'aldilà. C'era gente dai paesi vicini, da Fortemonte, da Vorpa, Bolla, e da lontano, persino da Zirzignano e Bissino dice qualcuno, attirata da questa notizia che il giorno seguente trovò addirittura spazio tra le colonne de 'La rena'. Il parroco, mano a mano che passavano i giorni e il respiro permaneva, ed anzi, aumentava, si convinse come tutti i suoi fedeli cittadini che non poteva essere rumore umano, o, almeno, non lo era più se mai lo fosse stato. Gran parte del civentino e tutta la popolazione della vallata d'Alcione partivano in pellegrinaggio per recarsi al santuario di Racalò. Passò così ancora qualche dì e poi il respiro, d'improvviso, cessò. Ci fu chi vide in questo repentino silenzio un messaggio negativo di Dio all'umanità, e chi, invece, si convinse che l'anima di Donugenio avesse finalmente varcato la porta del paradiso dopo anni di purgatorio. Solo il medico di Racalò, però, riuscì a trovare la soluzione. Risolse l'arcano involontariamente, quando s'accorse che ai piedi di uno dei cipressi che s'innalzano davanti la chiesa giaceva morto un barbagianni, che, probabilmente perché ammalato, si era lamentato per tutti quei giorni in modo straziante. Lo strigiforme fu seppellito in mezzo al campo sportivo di là della strada, di fronte alla chiesa. Il profondo respiro cessò e terminarono i pellegrinaggi a Racalò. La notizia svanì ma il ricordo di don Guottio era più vivo che mai: tra le strade, nei giornali, dentro la storia.

di Marco Zamana

Cadere... Cadere in un posto vuoto, per poi cercare, scalando imperiose vette, di resuscitare da quel lembo di pensieri che mi assillano...

Sono i pensieri che viaggiano nella mia testolina frigida, i pensieri che mi staccano da ogni imprevedibile sensazione. Cerco di non essere uno dei soliti militanti di questo mondo senza il benché minimo sentimento. Spendiamo per cercare di essere uguali a una persona che non ci assomiglia mai. Stanze e porte viola. Se mi introduco in una qualche stanza detta "Sala della felicità" vengo scaraventato via. Mi si apre la porta e poi... Sblammm! "Fuori Stronzo!". No. Mi ritrovo in un'altra stanza detta "Sala Piatta"... La mia vita.

Svegliati ti prego perché tutto comincia a pesare un po' troppo. Eh?

Apro gli occhi. Cazzo. Eccomi tornato da quel sogno che tanto amo....

Mi alzo dal letto. Mi avvicino alla finestra per scoprire il tempo che ha il giorno... Alzo la tapparella nella speranza di un tempo tutto mio, non un'idea precisa, ma solo una confusione che rappresenta forse la mia vita. Beh... Nuvoloso. Me ne frego. Prendo dalla sedia i miei pantaloni e una maglietta di qualsiasi tipo, apro la porta. Colazione. Davanti a una colazione costituita da cereali, caffè e spremuta d'arancia mi rilasso e mi apro ad un sorriso.

Odio il latte, per me il latte è come fosse solo un ingrediente per poter mangiare i cereali. Nel senso che se non c'è il latte non ci sono cereali. E' una legge fissa, unica. Ne ho sempre avute di leggi.

Come quando da piccolo mi promisi che non avrei mai fatto uso di droghe o alcolici. Beh avevo detto anche le cicche. Io questi "vizi" li definisco come buchi della vita. Fondi neri di diversa

ampiezza, che si trovano sulla strada che noi siamo costretti a percorrere. Ignoro chi ha fatto i buchi e chi ci ha dato, o meglio, assegnato la strada... Sono quasi sempre caduto Avverto. L'odioso verbo utilizzato dai conoscitori della psicologia... Cadere. Un bambino che cade... Immagino i suoi passi goffi da neonato mentre, con un sorriso compiaciuto, fa capire che lui sa. Sa che la sua vita sta per cambiare, sa che qualcosa in lui cresce... Un passo, due, tre cade... Non capisce cosa diavolo stia succedendo, sino a quando sente un qualcosa, un che di ...Male.. Ovviamente non sa ancora cosa sia codesto male, ma capisce, dopo appena pochi secondi di dolore, il significato di questa parola... Non resiste, forse è semplicemente confuso. L'unione di avvertimenti fisici e mentali lo scombina, lo scombussola, riempiendo il cervello di sensazioni, reazioni, non percepisce più il male perché ora il pensiero è un altro, mentre immagini scorrono alla mente, si blocca... Una lacrima... Scoppia a piangere. Una diga che si è rotta dalla potenza incontrastata dell'acqua. Hanno vinto le emozioni e le percezioni sensoriali. La reazione dell'innocenza a fronte del dolore. Hai perso bimbo mio... E un uomo che cade? Ovviamente nel più profondo senso psicologico, perché, nel caso del bimbo, il pianto viene sostituito da inni al Signore... Psicologicamente cade. Si perde in pensieri futili alla vista di persone amiche che tentano inutilmente con le loro frasi vissute di fare rialzare quel bimbo che piange. Piange ed è fastidioso, non è povero perché sta male, non è bisognoso d'aiuto... Rompe. Sì! Rompe talmente tanto che lo raccolgono da terra, lo prendono per mano e lo crescono, dandogli l'illusione di essere l'ancora di salvezza, i salvatori di una vita che ormai è formata solo da Noia, odio, illusioni e Dolore. Poi quando è possibile, lasciano la mano... Così l'uomo ritorna bambino e cade...Hai perso Uomo...



Note biografiche degli autori dei testi pubblicati in questo numero

MARCO BOLLA 26 anni, giornalista pubblicista, di Monteforte d'Alpone - Vr

SEBASTIANO MORANDO 19 anni, di San Bonifacio - Vr

KETI MUZZOLON 31 anni, di Monteforte d'Alpone - Vr

LUCA ZAFFAINA 23 anni, di San Bonifacio - Vr

FRANCESCO ANDREOSE 21 anni, di San Bonifacio - Vr

ALESSANDRO STECCANELLA 24 anni, di San Giovanni Ilarione - Vr

MARCO ZAMANA 23 anni, di Verona

RICCARDO CALDERARA 28 anni, di San Bonifacio - Vr



Gli scrittori

Da: *Io non mi sento italiano*, Giorgio Gaber

NON INSEGNATE AI BAMBINI

Non insegnate ai bambini
non insegnate la vostra morale
è così stanca e malata
potrebbe far male
forse una grave imprudenza
è lasciarli in balia di una falsa coscienza.

Non elogiate il pensiero
che è sempre più raro
non indicate per loro
una via conosciuta
ma se proprio volete
insegnate soltanto la magia della vita.

Giro giro tondo cambia il mondo.

Non insegnate ai bambini
non divulgate illusioni sociali

non gli riempite il futuro
di vecchi ideali
l'unica cosa sicura è tenerli lontano
dalla nostra cultura.

Non esaltate il talento
che è sempre più spento
non li avviate al bel canto, al teatro
alla danza
ma se proprio volete
raccontategli il sogno di
un'antica speranza.

Non insegnate ai bambini
ma coltivate voi stessi il cuore e la mente
stategli sempre vicini
date fiducia all'amore il resto è niente.

Giro giro tondo cambia il mondo.
Giro giro tondo cambia il mondo.

La redazione dedica questo testo di Gaber a Ketì, che ha appena avuto due bambine.

Da: *"Il profeta"* - Kahlil Gibran - ed. Acquarelli

I FIGLI

[...] I vostri figli non sono figli vostri. Sono i figli e le figlie della brama che la Vita ha di se stessa. Essi vengono attraverso di voi ma non da voi, e sebbene siano con voi non vi appartengono. Potete donare loro il vostro amore ma non i vostri pensieri. Poiché hanno pensieri propri. Potete dare rifugio ai loro corpi ma non alle loro anime, giacché le loro anime albergano nella casa di domani, che voi non potete visitare neppure in sogno. Potete tentare d'essere come loro, ma non di renderli come voi siete. Giacché la vita non indietreggia né s'attarda sul passato.

Voi siete gli archi dai quali i vostri figli, viventi frecce, sono scoccati innanzi. L'arciere vede il bersaglio sul sentiero dell'infinito, e vi tende con la sua potenza affinché le sue frecce possano andare veloci e lontano. Sia gioioso il vostro tendervi nella mano dell'Arciere; poiché se ama il dardo sfrecciante, così ama l'arco che saldo rimane.

Dedicato alle mie piccole Eleonora e Beatrice nate il 3 febbraio 2006. Mamma Ketì e papà Luca.

INTERVISTA



A cura di Marco Bolla

a Bruno Anzolin, scrittore

Bruno Anzolin, nato nel 1921 e laureato in lettere all'università di Padova, vive a Monteforte d'Alpone (Vr). Dopo aver partecipato alla Resistenza nell'alta Val d'Alpone, è stato maestro e direttore didattico. Fa parte della giuria del concorso dialettale *Conte Milone*, ha aderito a diverse associazioni culturali ed è sempre stato un assiduo collaboratore dei *Quaderni di Coalonga*. Nell'ottobre 2005 gli è stato attribuito il premio Andrei Kozlovic, "Magister Noster", per aver contribuito alla promozione e conservazione della cultura veneta e, soprattutto, per aver valorizzato l'area di confine tra il veronese ed il vicentino. Esperto di letteratura italiana e latina, ha pubblicato testi scolastici e vari saggi, ottenendo il premio speciale "Comunità di Villafranca padovana" con *Monteforte, il tempo dei ciottoli*, un libro storico-narrativo pubblicato nel 1992 e ristampato con delle aggiunte nel 2002. Altre sue opere (alcune in collaborazione) sono state *Il paese* (1964), *Uomini, fatti e paesi* (1966), *L'enciclopedia: i primi 5* (1971), *Capire e farsi capire* (1988), *Vino e poesia* (1994), *Poeti dialettali montefortiani* (1996), *Campane e campagna nelle lirica pascoliana – Nell'autunno che declina* (2004).

E' in fase di preparazione *Socrate in montagna (memorie della Resistenza)*, che dovrebbe uscire nei prossimi mesi.

Lei ha sempre scritto libri legati alla poesia e alle tradizioni locali, questa volta ha scelto un argomento diverso...

Con questo libro ho aperto un filone nuovo ma, come tutti gli altri, c'è sempre un riferimento alla nostra terra. La zona e la gente di cui parlo è la nostra.

Cosa racconta nel suo nuovo libro?

E' la narrazione di un'esperienza personale nell'ambito del movimento della Resistenza. Quindi non è uno studio sulla Resistenza, ma la descrizione di come si viveva, delle relazioni che si intrecciavano, delle cose che si facevano, dei sentimenti che circolavano, ma sempre da un punto di vista personale. Se uno si accostasse al libro con l'intenzione di capire il movimento, le sue motivazioni storiche, sbaglierebbe.

Lei di quale brigata faceva parte quando era partigiano?

All'inizio facevo parte della divisione Pasubio, poi quando si è sciolta, sono passato alla brigata Manara, quella guidata da Luciano Dal Cero. Mentre la prima era combattentistica, la Manara aveva lo scopo di rendere non traumatico il passaggio dalla dittatura alla democrazia.

Chi era Luciano Dal Cero?

Luciano Dal Cero, che era di Roncà, ha una sua storia particolare: veniva dall'antifascismo. E' stato anche in carcere e lì ha conosciuto Norberto Bobbio, il quale, finita la guerra, ha scritto un articolo esaltando la sua figura. Anch'io l'ho conosciuto bene, era uno spirito indipendente, non fanatico; era prudente e coraggioso. Infatti, la prima domenica di liberazione, mentre eravamo alla Pesa a Monteforte, è venuta una staffetta ad avvisarci che c'era una sacca di resistenza tedesca nella zona di Gambellara. Gli dissi che volevo accompagnarlo ma non accettò perché, secondo lui, ero più utile in paese. Poi partì e fu ucciso dai tedeschi, però secondo un'altra versione sembra che sia stato ucciso da uno dei suoi.

Cos'è che l'ha spinto a scrivere un libro sulle sue esperienze partigiane?

Lo scopo del libro, scritto a tanti anni di distanza, è quello di smitizzare e "umanizzare" la Resistenza. Quando andavo nelle scuole a parlare di quel movimento, sotteso alle domande che mi ponevano gli alunni, c'era l'idea che noi fossimo degli eroi. La Resistenza nel suo insieme è un concetto astratto, è stata fatta da uomini, e quindi anche lì dominavano le passioni umane. E' stata un'avventura personale vissuta in gruppo con altri: il fatto di muoversi con altri, però, non libera dalla responsabilità morale e giuridica del singolo. L'aver combattuto per una causa ritenuta giusta non mi permette di fare cose moralmente o giuridicamente vietate. Poi un altro concetto è che noi non ci siamo liberati, ma ci hanno liberato; tutt'al più noi abbiamo dato un piccolo contributo alla liberazione. Negli anni, io non ho mai esaltato la Resistenza, però se qualcuno dice male di essa solo per partito preso senza conoscerla, allora mi arrabbio.

I due sentimenti che dominano nel libro sono la paura e la rabbia. Perché la rabbia?

Perché il sogno che allora avevamo cullato di un mondo diverso, di un comportamento più lineare e corretto nella vita sociale è stato un fallimento, sono tornati gli approfittatori, quelli che vivono di compromesso. Una poesia che ho scritto, che si chiama *Rabbia*, parla proprio di questo. C'è stata la delusione. Ancora oggi ci sono differenze sociali enormi: il pensiero che la libertà sia patrimonio di tutti è un pensiero banale, perché se hai fame tu non sei libero. Poi c'è anche l'aspetto della nostalgia. Io ho fatto parte di un raggruppamento a Selva di Progno nel quale c'erano napoletani, baresi e stranieri. Tu vedevi nei loro occhi la nostalgia, c'era il pensiero della casa. C'era un barese che non parlava mai e l'unica parola che gli sentii pronunciare fu "casa".

Un'ultima cosa: perché il libro si intitola "*Socrate in montagna*"?

Quando si andava in montagna la prima cosa era l'immatricolazione, cioè c'era un registro dove prendevano nota di nome e cognome e si assumeva un nome di battaglia. Visto che ero uno studente mi dissero "A te Socrate va bene?" ed io risposi di sì, quindi Socrate fu il mio nome di battaglia.

RAGAZZO PARTIGIANO

Shiva, ricordi?
Morì presto l'estate quell'anno.

E settembre venne con piogge
tristi
e falò di morte
sui colli digradanti
dolcemente al piano.

Braccati
invano cercammo il sonno
al duro bivacco dell'alpe
nella radura;
e il vento gemeva
lungo nei boschi.
Ed era un'alba grigia,
ma alba era
al valico della Scagina,
dove oggi è nome
su pietra
il ragazzo che vagava ribelle
i giorni dell'ira.

Ricordi, Marcello?
L'estate morì presto quell'anno.



Il battaglione Zambo, della divisione partigiana Pasubio, operava nella zona di Selva di Progno agli ordini di "Shiva", Marcello Perazzolo.

Della formazione faceva parte Francesco Fochesato, un ragazzo quattordicenne, che in seguito a motivata insistenza era riuscito a farsi arruolare, assumendo il nome di battaglia "Checa".

Nel settembre del 1944 un rastrellamento tedesco investì la Pasubio con sistematica durezza. Dopo qualche tentativo di un'impossibile resistenza, il comandante ordinò la ritirata: era sua intenzione cercare un varco nella cerniera, che ci chiudeva dalla parte dei monti, per uscire dall'accerchiamento.

Quando da un sentiero a mezza costa uscimmo in una radura, era già buio. E lì passammo la notte: una notte umida e, se ben ricordo, piena di vento. All'alba raggiungemmo il valico della Scagina, che collega la Val Fraselle con quella di Chiampo. Sulla mulattiera, proprio di fronte al nostro sentiero, ci aspettavano e subito la mitragliatrice squarciò il silenzio della montagna: "Checa" rimase lassù, colpito a morte.

Al valico oggi una lapide ricorda il ragazzo ribelle.

RABBIA

A noi che sui monti
avevamo sognato
cieli tersi a specchio
d'acque chiare
potevate accordare
un grammo di fiducia

sia pure a calcolata scadenza.
Ma dopo la bufera
avete forzato episodi
di dubbia trasparenza
per lasciarci in disparte
a stringere residue
speranze e sogni
nel cavo della mano.

Vedo ancora nelle tue mani stanche
il tremito di betulle a sera.
Sapevano di sterpi e di zolla
smossa a fatica. E niente parole.

Io leggevo nell'Antologia
Palatina i segni di un'antica
cultura e tu nella vecchia luna
il tempo delle semine nell'orto.

Bruno Anzolin, da "Nell'autunno che declina", 2004

Pubblicazioni



LA SPALLA
di Renzo Favaron
(Robin Edizioni)

<< La scrittura di Favaron risulta asciutta, talvolta aspra, talvolta anche capace di rendere i momenti di tenerezza, soprattutto gli incanti di una musica che il lettore ha l'impressione di seguire come se dall'inchiostro delle parole sulla pagina si materializzassero i suoni di un jazz coinvolgente e avvincente come un incantato miraggio.>>

Giulio Galetto



L'ISOLA DELLE CAPRE
di Rosa Pia Bonomi

(«Il Segno dei Gabrielli Editori - Anno 2005 - 152 pp. - 12,00 euro)

Si intitola «L'Isola delle capre» il libro scritto da Rosa Pia Bonomi per i tipi de «Il Segno dei Gabrielli Editori» presentato nei giorni scorsi in un affollato incontro a Sommacampagna. Si tratta del diario, tenuto dall'autrice stessa, dell'atterraggio di fortuna di un aereo pieno di gente su un'isola sconosciuta. Vi sono narrati i giorni di permanenza sull'isola e la buffa conclusione dell'avventura. L'autrice vorrebbe che la storia con i suoi 'ripieni' (i racconti) ricordasse, piuttosto che una cornice con all'interno i particolari di un quadro -immagine usata nella cosiddetta letteratura seria- un piatto di tortellini legati armoniosamente dal sugo adatto. Questo desiderio non deve però trarre in inganno: il racconto è sì umoristico, ma non 'poco serio'. E questo ce lo ricorda anche Paolo Bertezolo nella sua splendida prefazione; egli cita Ionesco: «Dove non c'è umorismo non c'è umanità; dove non c'è umorismo -questa libertà che ci si prende, questo distacco di fronte a se stessi- c'è il campo di concentramento». L'opera comprende, oltre la storia che dà il titolo al libro, altri brevi racconti con caratteristiche simili quanto a fantasia e al rapporto tra realtà, umorismo e serietà. All'autrice piace definirlo un libro umoristico con retrogusto politico. È così. Andatelo a cercare in libreria e leggetelo! (am.t.)

L'AUTRICE

Rosa Pia Bonomi si definisce, date le sue origini contadine e la professione d'insegnante svolta per più di trent'anni (e in realtà mai del tutto abbandonata), una 'maestra di campagna'. Nata e vissuta a Sommacampagna (Verona), Rosa Pia scrive racconti e testi poetici da quando frequentava la quarta elementare. È autrice di poesie, racconti e filastrocche spesso ironicamente politiche, firmate con i nomi palesati sotto il suo: Geneviève Forettons, Galina Padovanskaya, La Rosa dei Veneti. Ha pubblicato -con il Segno dei

Gabrielli Editori- una raccolta di poesie dal titolo «La ragione e il caprifoglio». In quello che scrive è chiaramente individuabile il suo impegno per la pace, la giustizia, il rispetto della natura, impegno accresciuto negli anni dalle esperienze di viaggio -vere immersioni nella vita di popoli- in vari paesi del mondo.



IO SARÒ PER SEMPRE QUELLO CHE IO SONO

di José Sardone

(Atena Edizioni - € 12,50)

<<Ci sono domande che, almeno una volta nella vita, ognuno di noi si è posto e che riguardano appunto il senso della vita. Spesso ci hanno detto che non c'erano risposte a quelle domande anche se non era vero. Sia nella forma finita e razionale che in quella infinita del sentire oltre il finito, i tirannici signori della conoscenza hanno sempre pensato che un uomo ed una donna si controllano meglio se li si lascia nell'ignoranza. Ma io sono sempre stato insofferente a ogni forma di controllo tirannico che tendesse a tenermi nell'ignoranza e attraverso questa a dominarmi. Ho dedicato pertanto una vita allo studio ed alla ricerca acquisendo sempre maggiore conoscenza e con essa pieno possesso dello status che mi è connotato in quanto creatura di Dio: "l'essere libero." Il libro parla di Assoluto oltre i limiti delle istituzioni, delle secolarizzazioni e delle dottrine che lo hanno manipolato, monopolizzato ed usato. "Io sarò per sempre quello che Io Sono" è il titolo dell'opera. E' una delle più recenti traduzioni della definizione che Dio dà di sé sul Sinai a Mosé. Jahvhe infatti non è un nome ma un concetto. Jahvhe è il più arcaico e sintetico concetto che Dio dà di sé esplicitando, con infinita semplicità, il concetto di eterno che, in questo modo, attribuisce a se stesso. Il libro quindi parla di Dio e della sua infinita semplicità. Parla di un Dio mondato, ripulito, purificato dall'apparato mitologico e fiabesco con il quale è sempre stato posto al di fuori e lontano dall'uomo e dalla sua vita. Ho scritto questo libro per continuare la ricerca di Dio nell'Uomo, nella sua storia, nella sua vita. Ho voluto donare quei frammenti di conoscenza faticosamente acquisiti e che mi hanno reso libero, a tutti coloro che, nella conoscenza, vorranno cercare la propria libertà. Ho avuto già più volte la gioia di constatare che questo obiettivo è stato raggiunto. Molti di coloro che hanno letto il libro, e sono molti di più di quanto avrei sperato, mi hanno detto di aver trovato fra quelle pagine una serenità ed una pace interiore che mai avevano sperimentato prima. Hanno guardato l'Assoluto dritto negli occhi senza temere di essere accecati. Hanno guardato alle proprie miserie senza temere di essere bruciati nel fuoco eterno. Hanno preso per mano l'Assoluto senza temere di essere folgorati. Questo è il libro e questi sono i motivi che, molto sinteticamente, mi hanno spinto a scriverlo. Per un dovere di gratitudine e per la lungimiranza con la quale hanno creduto nel mio lavoro, vorrei indicare in Marisa e Bruno le due persone alle quali ognuno può rivolgersi per richiedere una copia del libro. Marisa e Bruno sono i proprietari della libreria Catullo di via Roma a Verona, tra i portici del teatro Filarmonico e Castelvechio. Onorato ed orgoglioso della loro amicizia, spesso sono in libreria con loro, nel pomeriggio, dove a volte incontro i lettori e scambio con loro qualche parere. Spero di incontrare lì anche i lettori de Lossevitore che saluto caramente e con le migliori cordialità. >>

JOSE' SARDONE



CONCORSI LETTERARI

PREMIO «OMBRA» PER OPERE TEATRALI E SCENEGGIATURE

L'Agenzia letteraria «Interrete» organizza il Premio Ombra riservato a opere teatrali inedite e mai rappresentate, sceneggiature per lungometraggi e fiction, a tema libero e in lingua italiana. Scadenza: 30 giugno 2006. Premi: pubblicazione su «l'Assenzio giornale letterario» (1° classificato); pubblicazione sul sito «Interrete Agenzia Letteraria» (2° e 3° classificato). Tutte le informazioni sul sito www.interrete.it

7^ EDIZIONE «PREMIO ECOLOGIA LAURA CONTI»

Premio per tesi di laurea inerenti argomenti legati all'ecologia e alla salvaguardia dell'ambiente. Premi: 750 euro (1° classificato), 250 euro (2° classificato) e segnalazione sulla rivista «Gaia» (3° classificato). Sono ammesse tesi discusse nelle Università italiane negli anni accademici dal 2000-2001 in poi, inviate entro il 31 agosto 2006 agli organizzatori. Tutte le informazioni sul sito <http://www.ecoistituto-italia.org/concorsipremi.php>

SI RINGRAZIANO indistintamente tutti coloro che ci hanno inviato il loro materiale.

Abbiamo potuto realizzare questo numero grazie all'autofinanziamento e al prezioso contributo di:

Libreria La Piramide – via Ospedale Vecchio, 31 – San Bonifacio – VR – Tel.

045-7612355

Farmacia Rizzini Dr. Alberto - Via Vittorio Veneto – Monteforte d'Alpone – VR Tel.

045-6102898

I fiori giusti - Via Dante, 37 – Monteforte d'Alpone – VR Tel./fax 045-6101258

Rosa Tea Bed and Breakfast – Via Einaudi, 8 – Monteforte d'Alpone – VR – Tel.



LOSSERVATORE

è un supplemento a "GRILLOnews", Aut. Trib. di Vr n° 1554 del 14.08.2003.

Pubblicazione trimestrale programmata per il giorno 15 dei mesi di MARZO – GIUGNO – SETTEMBRE - DICEMBRE

Direttore Responsabile: Amedeo Tosi

Direttore: Marco Bolla (cell. 340-2456128)

Redazione: Riccardo Calderara, Sebastiano Morando, Ketì Muzzolon, Luca Zaffaina.

Si può trovare il giornale presso:

- biblioteche di: Monteforte d'Alpone, San Bonifacio, Colognola ai Colli, Arcole, Gambellara (Vi);
- libreria La Piramide, bar Pizzolo, Informagiovani, Diesse Informatica di San Bonifacio;
- cartolibreria Cometa, Doppioclic, I Fiori Giusti di Monteforte d'Alpone;
- Università di Verona: facoltà di lettere e filosofia.

Lo si può richiedere agli indirizzi:

Postale: LOSSERVATORE, Via G. Pascoli, 24 – 37032 – Monteforte d'Alpone – Vr

E-mail: verlaine3@libero.it

Potete visitare il nostro **sito internet** digitando: <http://losservatore.web-gratis.net>.

Note organizzative:

Inviateci i vostri elaborati entro il 31 agosto 2006

Poesie: in italiano, in dialetto (con traduzione), in lingua straniera (con traduzione).

Racconti: una cartella e mezza circa in italiano.

Segnalazioni di genere letterario da riportare e/o sviluppare nelle prossime pubblicazioni; avvenimenti culturali/concorsi da pubblicare sul prossimo numero, che vanno dal 20/09/06 al 30/11/06; altro.